

PRIMOPIANO

L'UBA, UKRAINIAN BAR ASSOCIATION, HA PROMOSSO UNA PETIZIONE PER ISTITUIRE «UN TRIBUNALE SPECIALE PER IL PERSEGUIMENTO DELL'AGGRESSIONE»

Il coraggio degli avvocati ucraini in prima linea contro l'invasione

Per documentare i crimini, in funzione un'app e un portale. Il Coa di Roma si è attivato per individuare i professionisti che forniranno assistenza legale ai rifugiati

GENNARO GRIMOLIZZI

Gli attacchi sempre più devastanti, prologo dell'occupazione di Kiev, non scoraggiano gli avvocati. Alcuni di loro, come riferito dalle due donne al vertice dell'avvocatura ucraina, Lidiya Izovitova, presidente dell'Unba (Ukrainian national bar association) e Anna Ogrenchuk, presidente dell'Uba (Ukrainian bar association), si sono arruolati nelle «Squadre di difesa territoriale». Altri professionisti sono impegnati, dopo l'attivazione di una linea telefonica dedicata, a fornire assistenza legale ai cittadini che intendono lasciare il Paese con i figli minori o che vogliono proteggere le loro proprietà. I legali ucraini hanno effettuato una raccolta fondi da destinare ai colleghi in difficoltà e alle forze armate. «La Fondazione dell'Unba - spiega Lidiya Izovitova - sta raccogliendo fondi da destinare ai colleghi che ne hanno più bisogno, compresi quelli che hanno perso la casa, sono stati feriti, non hanno mezzi per sussistenza, non possono comprare cibo, medicine e altri beni di prima necessità. Inoltre, i colleghi più giovani si stanno distinguendo per la loro attenzione e generosità nel sostenere i colleghi anziani, soprattutto quelli single, quelli che non hanno figli e non possono comprare medicine e cibo». L'Uba, dal canto suo, ha promosso su *change.org* una petizione per difendere lo stato di diritto ed istituire «un Tribunale speciale per il perseguimento del crimine di aggressione ai danni dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e della Repubblica di Bielorussia e dei loro sostenitori».

Molti avvocati, inoltre, stanno collaborando con l'ufficio del Procuratore generale dell'Ucraina per raccogliere le prove dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità, in vista dei procedimenti dinanzi alla Corte penale internazionale e agli altri organismi giudiziari internazionali. Per fare questo può essere utilizzata un'app, «eyeWitness to Atrocities», scaricabile su Google Play. L'applicazione dal nome inequivocabile («Testimone oculare delle atrocità») è stata già usata per documentare le violenze nella Repubblica Democratica del Congo, le violazioni dei diritti umani in Medio



Oriente e per raccogliere le prove dei crimini nei territori temporaneamente occupati

delle regioni di Donetsk e Lugansk. Attraverso lo smartphone avvocati, attivisti delle



IL CORSIVO

Elogio della resa? I nazionalismi non fanno più paura, patria o morte torna di moda...

TONI CAPUOZZO

È domenica, nevicava, e avrei voluto raccontarvi di questi giorni in Bosnia, a girare tra quel che resta di una guerra lontana. E invece mi torna in men-

te di quando ero un giovane inviato nelle rivoluzioni dell'America Latina, e non riuscivo a non sorprendermi della crudeltà di una parola d'ordine diffusa: «Patria o muerte». Veniva da un discorso di Fidel Castro nel 1960, ma assomigliava

alle storie risorgimentali che mi avevano insegnato a scuola, a un'idea del sacrificio che mi pareva marmorea, retorica, e fuori dal mio tempo (Non avresti combattuto il nazifascismo? Credo di sì, ma non è il mio tempo...). Mi è successo tante altre volte di chiedermi se avessero ragione quelli che si apprestavano, o almeno si dichiaravano pronti a morire per qualcosa, da Sarajevo a Gerusalemme, da Kabul a Mogadiscio, dalla Libia alla Siria. Sono uno che prova paura, ed evitavo di chiedermi se la mia distanza fosse viltà, o miseria di valori. Mi dicevo che morirei per salvare i miei figli, e la domanda successiva riapriva il

problema: dove arriverei per difendere i figli degli altri? So come me la cavavo: non morirei, ma neanche ucciderei in nome di una bandiera, in nome di un confine, non c'è nulla che valga la vita di un altro. Questa mia confusione ritorna, in questi giorni. Voglio confessarla semplicemente, come un pensiero banale. Non mi sorprende la voglia di resistenza degli ucraini, anche se penso che la loro esperienza di guerra, prima, fosse solo la guerra sporca del Donbass. Non mi sorprende che resistano con un orgoglio quasi comico con un'aggressione. Mi sorprende il loro leader, che risuona tanta ammirazione per

organizzazioni per i diritti umani, investigatori e giornalisti possono documentare con fotografie o video le violenze nelle zone di guerra e mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria internazionale i file in un apposito archivio. Anche la Procura generale dell'Ucraina si è attivata su questo versante e ha creato un sito internet (*www.warcrimes.gov.ua*) per mettere da parte le prove dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità ai danni dei cittadini ucraini. «Stiamo raccogliendo - ha detto la Procuratrice generale Iryna Venediktova alla presentazione del portale - le prove della barbara aggressione della Federazione Russa e dei suoi crimini di guerra. Per ognuno di noi la giusta punizione del nemico è importante quanto la vittoria. Puntiamo a raccogliere in maniera responsabile e competente il maggior numero di prove da inviare successivamente alla Corte penale internazionale dell'Aia. Queste prove saranno utilizzate anche dal ministero degli Affari esteri presso la Corte internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite e dal ministero della Giustizia presso la Corte europea dei diritti umani». Gli avvocati della vicina Polonia hanno espresso solidarietà e vicinanza ai colleghi dell'Ucraina. In una lettera firmata da oltre 300 professionisti le parole espresse sono piene di incoraggiamento e non senza retorica. In un passaggio si rievoca, a proposito dell'aggre-

sione militare della Russia, il «dispotismo zarista», incitando gli avvocati a battersi «per un'Europa libera e unita, per un nuovo mondo democratico la cui forza sta nella solidarietà, nella dignità umana e nella coesione, non nell'aggressione o nella menzogna». In Italia il Coa di Roma (il più grande d'Europa) si è attivato per individuare gli avvocati che saranno impegnati nei «Contact point» promossi dal Consiglio nazionale forense (si veda il *Dubbio* del 3 marzo scorso) e che forniranno assistenza legale ai rifugiati provenienti dall'Ucraina. Un esodo dalle immani proporzioni, il più imponente dopo la Seconda guerra mondiale secondo le Nazioni Unite. «Ci faremo trovare pronti - commenta Antonino Galletti, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma - per svolgere al meglio anche in questa situazione di emergenza il nostro lavoro. L'Ordine forense romano condanna l'invasione della Russia, considerandola una minaccia per la pace e per il diritto internazionale. Siamo vicini ai colleghi impegnati in questa battaglia a tutela delle libertà fondamentali, pilastro imprescindibile della democrazia. L'Associazione Europea Giovani Avvocati (Eyba), anche grazie al sostegno del Coa di Roma, ha predisposto una lista di avvocati esperti in diritto dell'immigrazione e diritti umani nei Paesi europei per fornire ausilio ai cittadini ucraini in fuga, sopraffatti da cotanta violenza».



Parola alle diplomazie, basta armi. Il «virus» pacifista inizia a circolare

Il primo a uscire dal seminato bellico è il leader di Podemos Pablo Iglesias

PAOLO DELGADO

Sommersa dal clamore dei media in assetto di guerra, una posizione diversa da quelle ufficiali inizia a serpeggiare nella politica italiana. È in concreto quella alla quale ha dato voce tra i primi il leader di Podemos Pablo Iglesias. L'invio di armi all'Ucraina, sostiene Iglesias, non solo non è una soluzione

ma neppure aiuta a raggiungere quell'obiettivo. È una domanda chiave. Se gli aiuti militari avessero una chance di conseguire la vittoria agli ucraini, come nel caso proprio delle armi negate alla Repubblica dalle pavide potenze occidentali nella Guerra civile spagnola, la scelta delle potenze occidentali avrebbe un senso. Non essendo quella possibilità neppure lontanamente realistica, secondo Igle-

sias come secondo i pacifisti che hanno manifestato sabato a Roma, è invece insensata e anzi controproducente. Induce infatti a proseguire uno scontro militare che può essere vinto dall'Ucraina solo nel caso di un'entrata in guerra



la necessità di affidare la soluzione della crisi alla diplomazia invece che alla forza. È questa la linea «eretica» che si sta diffondendo in vaste aree della maggioranza. La richiesta, in concreto, di avviare subito una vera e complessiva iniziativa diplomatica per ottenere prima il cessate il fuoco, poi la soluzione negoziata della crisi. Sulla carta è quello che vogliono tutti. In realtà le cose stanno diversamente. È difficile credere che gli strateghi della Nato e del Pentagono, o i capi dei governi degli Usa ed europei, siano meno competenti ed esperti del leader di Podemos e si illudano invece di vedere l'Ucraina vincente sul terreno delle armi. Neppure si può credere che si augurino un'avvitarsi a spirale dell'escalation che comporterebbe non solo enormi rischi, ma anche qualche spiacievolissima certezza: quella ad esempio di una crisi economica pesantissima e molto lunga.

La spiegazione della strategia

bersagliata da Iglesias e dai pacifisti la si può probabilmente leggere tra le righe di quell'intervento di Mario Draghi nel quale il premier diceva di «non avere l'impressione sia già il momento del dialogo». È una frase a doppio taglio. Significa che Putin non è ancora disposto a trattare ma anche che l'occidente, a propria volta, preferisce posticipare l'avvio di una vera trattativa. Perché entrambe le parti in causa, e per parti s'intende qui l'occidente non solo e non tanto l'Ucraina, vogliono arrivare a quel tavolo con la bilancia che pende a loro favore. La Russia spera di farlo con l'Ucraina conquistata. Nato, Usa e Ue hanno dunque tutto l'interesse a rallentare quanto più possibile la vittoria russa armando l'Ucraina non nella prospettiva di vederla vittoriosa ma solo in quella di farla resistere più a lungo. L'occidente spera di arrivare a quel tavolo con una Russia messa con l'acqua alla gola dalle sanzioni e ha dunque bisogno di tempo. Non solo perché l'effetto delle sanzioni non sarà immediato: soprattutto per renderle progressivamente più dure sino a varare sanzioni che in partenza non sarebbero state accolte dai Paesi Ue ma che step by step, in virtù della logica stessa di ogni escalation, lo saranno. È il caso dell'embargo sul petrolio a cui mira Biden e che potrebbe scattare oggi stesso. Si tratterebbe di una misura ancora più estrema delle altre, destinata ad avere ricadute pesantissime sui Paesi sanzionatori, dunque politicamente insostenibile senza un'Ucraina ancora pienamente resistente e combattente. Questa strategia ha un limite enorme che ha citato ieri proprio Draghi: i sanzionatori saranno travolti dall'effetto boomerang delle sanzioni stesse, ma non tutti allo stesso livello di gravità. Dunque è vitale per alcuni Paesi, tra cui l'Italia, che venga costruita una rete di appoggi e solidarietà tale da stroncare almeno in parte la ricaduta delle sanzioni. Per la Germania, però, nessuna rete di protezione sarebbe sufficiente in caso di embargo sul petrolio russo, che considero quindi inaccettabile. Ma senza quell'embargo, con 700 milioni di euro al giorno incassati dalla Russia, la resistenza dell'Ucraina dovrà durare molto a lungo e non è affatto detto che le armi fornite dall'occidente permettano agli ucraini di farcela.

COMUNE DI VICO DEL GARGANO
Esito di gara - CUP F96C21000280004
CIG 8634918FBD
Il Comune di Vico del Gargano ha aggiudicato la gara a procedura aperta per il servizio di raccolta delle frazioni differenziate dei rifiuti solidi urbani con il sistema domiciliare (porta a porta), spazzamento delle strade nel territorio del Comune di Vico del Gargano (FG) per mesi 24. Aggiudicatario: Vella Ambiente Srl (Salerno) per € 3.089.998,41
Il responsabile del Servizio
Arch. Ing. Pio Gianluca Tonti